

Commento di Modigliani alla teoria della disoccupazione di Sylos Labini (attraverso la corrispondenza del 1956)

ANTONELLA RANCAN*

1. Introduzione

Nel famoso saggio “New Developments on the Oligopoly Front”, Franco Modigliani (1958) discute ampiamente e sviluppa in modo originale la teoria sull’oligopolio di Paolo Sylos Labini, e richiama solo brevemente l’analisi macroeconomica elaborata nelle parti seconda e terza di *Oligopolio e progresso tecnico* (Sylos Labini, [1956] 1957). Diversamente, in una sua lunga lettera di commento all’edizione provvisoria del 1956, Modigliani ([1956] 2014) esamina in modo approfondito la relazione tra forme di mercato, disoccupazione e sviluppo economico.¹ Questa lettera (che pubblichiamo in questo numero) rappresenta l’inizio di una corrispondenza quarantennale fra i due economisti, a testimonianza del rapporto ininterrotto di amicizia.

Modigliani e Sylos Labini si incontrarono per la prima volta a Chicago nel 1948. Modigliani si era appena trasferito dall’Institute of World Affairs della New School for Social Research all’Università dell’Illinois, mentre Sylos Labini arrivava a Chicago con una borsa di studio Fulbright. Pochi mesi dopo si trasferirà ad Harvard per svolgere

* Università degli studi del Molise; email: antonella.rancan@unimol.it. Desidero ringraziare i *referees* per gli utili commenti alla versione precedente di questa nota. Ringrazio inoltre Sergio Modigliani per aver concesso di pubblicare la lettera riportata in questo volume. Tale lettera è parte dell’archivio Franco Modigliani conservato presso la David M. Rubenstein Rare Book and Manuscript Library dell’Università di Duke. Il testo pubblicato è la trascrizione fedele dell’originale, con interventi minimi sulla punteggiatura e la correzione di pochi refusi.

¹ Sull’interpretazione di Modigliani della teoria dell’oligopolio di Sylos Labini si vedano Roncaglia (2007), Sylos Labini (2005) e Rancan (2015).

una ricerca sugli effetti economici del progresso tecnico con la supervisione di Joseph Schumpeter.²

Sin dall'inizio Modigliani e Sylos Labini condivisero interessi sia scientifici sia politici.³ Entrambi interpretavano la ricerca economica come una combinazione di teoria e lavoro applicato. Nei loro modelli le fondamenta empiriche e le implicazioni di carattere politico ricoprirono un ruolo di primo piano.⁴ La loro attività scientifica fu soprattutto rivolta

² Modigliani e Sylos Labini si laurearono presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma, rispettivamente nel 1939 e nel 1942. Modigliani lasciò l'Italia nel 1938, subito dopo la promulgazione delle leggi razziali da parte del governo Mussolini, per raggiungere prima Parigi e poi nel 1939 gli Stati Uniti. Nel 1944 conseguì il PhD presso la New School for Social Research di New York e nel 1948 ottenne una posizione come professore associato presso il Bureau of Economics and Business Research dell'Università dell'Illinois, e come supervisore di un progetto interdisciplinare su *Expectations and Business Fluctuations*. Furono Albert Hart (Columbia University) e Schumpeter a raccomandare Modigliani ad Howard Bowen (Direttore della Scuola di Commercio dell'Università dell'Illinois). In particolare Schumpeter lo presentò come "one of the ablest younger theorists now in the country [...]". His competence is not confined to economic theory [...]" (in Modigliani Papers, BOX CO3, 1948; si vedano anche Young *et al.*, 2004, p. 35). Schumpeter, insieme a Wassily Leontieff, Gottfried Haberler e Oskar Lange, lo aveva precedente raccomandato per una posizione ad Harvard nel 1946, posizione che Modigliani rifiutò in seguito alla reputazione antisemita dell'allora Direttore di Dipartimento Harold Burbank (si vedano Modigliani Papers, Box CO24; Barnett e Solow, 2000, p. 227; Modigliani, 2001; Asso, 2007, p. 15). Per informazioni sulla biografia di Sylos Labini si vedano in particolare Sylos Labini (1984; 2005) e Roncaglia (2007).

³ Nel 1949 Modigliani e Sylos Labini provarono a fondare un nuovo giornale allo scopo di promuovere le riforme economiche e sociali in Italia, proponendone a Gaetano Salvemini (allora ad Harvard) la direzione (si veda la corrispondenza tra Modigliani, Sylos Labini e Salvemini in Modigliani Papers CO23; Asso, 2007, p. 19). Dalla fine degli anni cinquanta entrambi furono tra i maggiori sostenitori, con Ezio Tarantelli, della politica dei redditi nel nostro paese. L'ultima delle battaglie comuni fu rivolta contro la disoccupazione in Europa durante gli anni Novanta: nel 1998 Modigliani lanciò il "Manifesto contro la disoccupazione nell'Unione Europea" (ospitato da questa rivista: Modigliani *et al.*, 1998a; e dalla consorella inglese: Modigliani *et al.*, 1998b) in cui venivano suggerite una serie di misure a sostegno della domanda, accompagnate da una riforma strutturale del mercato del lavoro. Alla stesura del manifesto parteciparono Sylos Labini, Jean-Paul Fitoussi, Beniamino Moro, Dennis Snower, Robert Solow e Alfred Steinherr.

⁴ Tuttavia, il loro atteggiamento nei confronti della crescente formalizzazione della teoria economica era diverso: Modigliani, formatosi con Jacob Marschak, era un economista matematico, Sylos Labini si definiva invece un "non tecnico dell'economia" (si veda Savona, 2006, p. 3).

a sviluppare in modo originale la teoria keynesiana, pur seguendo percorsi differenti. Modigliani legge Keynes attraverso le lenti della teoria marginalista, Sylos Labini guarda all'economia classica, attratto dalla possibilità di spiegare i cambiamenti strutturali attraverso l'evoluzione dei mercati. Da Smith riprende l'idea che una competizione dinamica rappresenti l'unica forma di mercato compatibile con lo sviluppo economico, da Ricardo e Marx l'attenzione nei confronti della relazione tra distribuzione del reddito e crescita.⁵

Quando si incontrarono a Chicago, Modigliani godeva già di una reputazione internazionale per l'interpretazione della teoria keynesiana dell'equilibrio di disoccupazione in termini di salari nominali rigidi, contribuendo a porre le basi per le successive elaborazioni della sintesi neoclassica.⁶ Grazie anche alle conversazioni con Modigliani, Sylos Labini iniziò ad approfondire la propria conoscenza di Keynes e soprattutto degli sviluppi americani della teoria keynesiana, sui cui scrisse un breve saggio critico nel 1949. In esso furono anticipate alcune delle tematiche che troveremo in *Oligopolio e progresso tecnico*, quali la critica all'approccio statico e soggettivo alla teoria della disoccupazione, che trascurava del tutto l'innovazione, alla base invece di “quegli squilibri che [Keynes] cerca di spiegare tramite ‘propensioni’, ‘moltiplicatori’, e altri arnesi economici” (Sylos Labini, 1949, p. 2, nostra traduzione).⁷ L'elaborazione in termini dinamici della teoria keynesiana e la ricerca di un suo fondamento

⁵ L'interesse di Sylos Labini nei confronti delle trasformazioni economiche e istituzionali fu soprattutto influenzato dalla tradizione italiana di pensiero economico, dagli studi schumpeteriani sull'evoluzione del sistema capitalistico, e dal periodo di ricerca presso l'Università di Cambridge con la frequentazione, fra gli altri, di Piero Sraffa, che rafforzò il suo approccio critico nei confronti della teoria marginalista (si vedano [Porta, 2007](#); [Roncaglia, 2007](#); [Sylos Labini, 1985](#); [2005](#)).

⁶ Modigliani (1944). Sul contributo di Modigliani alla sintesi neoclassica si vedano fra gli altri Blanchard (1987), De Vroey e Duarte (2013), Howitt (1987), Samuelson (1987; 2007), Snowdon e Vane (1999).

⁷ “Those disequilibria that [Keynes] tries to explain by ‘propensities’, ‘multipliers’, and other economic gadgets”. Sylos Labini rifiutava inoltre l'ipotesi di moneta esogena adottata nella *General Theory*, in quanto sottovalutava il ruolo delle banche nell'offerta di mezzi di pagamento. Per tale ragione Augusto Graziani considerava Sylos Labini un precursore dell'approccio circuitista: “he has always maintained that the money stock is endogenously determined thanks to the creation of money by banks in response to the demand for credit from firms” (Graziani, 2003, p. 4).

microeconomico oggettivo rappresenteranno temi portanti dell'intera opera di Sylos Labini.

2. La teoria della disoccupazione in Sylos Labini (1956)

Oligopolio e progresso tecnico è suddiviso in tre parti: nella prima Sylos Labini dimostra come prezzo e *output* di equilibrio di lungo periodo dipendano dalle condizioni di entrata nel mercato e dalla sua struttura iniziale. Sono inoltre evidenziate le fondamenta razionali del principio del costo pieno e la sua inconciliabilità con l'analisi marginalista. Le parti seconda e terza del volume affrontano invece la relazione tra forme di mercato e sviluppo economico, combinando l'analisi microeconomica con lo studio degli effetti dell'innovazione tecnologica sulla distribuzione del reddito e sul livello di occupazione.

Sotto l'aspetto metodologico la sua teoria dell'oligopolio era rivolta a stabilire un fondamento oggettivo sia all'analisi della determinazione dei prezzi in mercati non competitivi, rifiutando le soluzioni alla Cournot-Edgeworth, sia della disoccupazione involontaria, sostituendo alla spiegazione psicologica di Keynes una spiegazione fondata sulle forme di mercato:

“[i]l problema delle forme di mercato, che riguarda le singole imprese, e il problema della domanda effettiva, che riguarda l'economia nel suo complesso, sono stati finora discussi separatamente. I due problemi fanno capo a due grandi correnti teoriche [...]: la corrente che fa capo a Sraffa e quella che fa capo a Keynes. Queste correnti si sono sviluppate in modo parallelo piuttosto che in modo complementare. Ora, l'integrazione appare possibile e desiderabile. In particolare, sembra che i presupposti psicologici, che costituiscono i punti deboli della teoria keynesiana, possano essere utilmente sostituiti con presupposti obiettivi, ricavabili dall'altra corrente critica” (Sylos Labini, [1956] 1957, p. 191).

La sua teoria microeconomica era pertanto strettamente connessa all'analisi dinamica sviluppata nelle restanti parti della monografia. Il tentativo di conciliare l'analisi economica classica con la critica di Sraffa alla teoria marshalliana, e con l'analisi di Keynes della domanda effettiva, collocano la sua analisi chiaramente al di fuori dell'economia *mainstream*.

In particolare, la teoria sulla disoccupazione era rivolta a mostrare le diverse conseguenze del progresso tecnico sull'occupazione, a seconda del comportamento dei prezzi nei mercati concorrenziali e non. Punto di partenza è la tesi ricardiana sull'introduzione delle macchine, secondo cui è possibile riassorbire lavoratori disoccupati solo grazie alla formazione di nuovo capitale. Attraverso esempi numerici Sylos Labini dimostra che ciò è possibile soltanto in mercati competitivi, in cui le innovazioni danno origine a una riduzione generalizzata dei prezzi, sia dei fattori produttivi sia dei beni di consumo, con effetti espansivi sulla domanda e sull'occupazione. In altre parole, attraverso la concorrenza, intesa in senso classico come assenza di barriere all'ingresso, il progresso tecnico si traduce, nel lungo periodo, in una tendenziale riduzione dei prezzi, con reddito monetario costante – profitti e salari tendono al loro livello naturale – e occupazione stabile.

Diversamente, nei mercati di tipo oligopolistico la riduzione dei costi resa possibile dall'innovazione non si traduce nella diminuzione dei prezzi. La presenza di discontinuità tecnologiche rende infatti le nuove tecniche produttive accessibili soltanto a imprese di grandi dimensioni, le quali potranno così godere di extra-profitti di carattere strutturale, piuttosto che diminuire i prezzi. Inoltre, la pressione sindacale e/o interventi governativi contribuiscono a tradurre la riduzione dei costi in aumento dei salari nominali. In altre parole, accanto a impedimenti di carattere tecnologico, la rigidità dei prezzi limita la diffusione dei vantaggi del progresso tecnico, e la formazione di nuovo capitale non sarà sufficiente a riassorbire completamente i lavoratori usciti dal mercato. Il progresso si traduce quindi in maggiore reddito nominale (nei settori innovativi) e le forze che tendono a creare disoccupazione (tecnologica) sono maggiori rispetto a quelle tendenti a creare occupazione, quali sarebbero un aumento diffuso degli investimenti e del consumo se vi fosse una riduzione dei prezzi.

La teoria della disoccupazione tecnologica di Sylos Labini si inserisce pienamente nello schema classico, secondo cui nei mercati concorrenziali i livelli degli investimenti e dell'occupazione dipendono esclusivamente dall'accumulazione di capitale. La flessibilità dei prezzi garantisce effetti espansivi sulla domanda e sulla produzione, pertanto

risparmi aggiuntivi si traducono in nuovi investimenti.⁸ Diversamente, in oligopolio la legge di Say non è più valida, dando origine al problema keynesiano della domanda effettiva. Secondo Sylos Labini, infatti, le innovazioni creano tre tipi di incentivo a investire: la riduzione dei prezzi dei fattori produttivi, assente in oligopolio; una diminuzione del tasso di interesse; e un aumento della domanda effettiva. Dato che nell'oligopolio le imprese si finanziano largamente attraverso fondi propri, sono relativamente poco sensibili a variazioni nel tasso di interesse.⁹ Pertanto, è la domanda effettiva a ricoprire un ruolo cruciale: in presenza di progresso tecnico l'occupazione può rimanere stabile (o aumentare) solo se la produzione cresce allo stesso ritmo della produttività, sostenuta dall'espansione della domanda.

Sylos Labini discute la teoria di Keynes della domanda effettiva nell'ultima parte del volume, in relazione alla teoria di Hansen sulla stagnazione, concludendo che il problema dell'eccesso di risparmio non è dovuto a ragioni di natura psicologica, ma di natura oggettiva quali, appunto, la rigidità dei prezzi nei mercati oligopolistici. Tale rigidità impedisce il manifestarsi degli effetti espansivi sulla domanda, rendendo pertanto necessaria una politica di spesa pubblica allo scopo di assorbire la disoccupazione tecnologica.

3. Cause monetarie vs. cause reali della disoccupazione

I commenti di Modigliani alla teoria macroeconomica di Sylos Labini ruotano intorno alla “confusione” tra fenomeni monetari e

⁸ L'attenzione di Sylos Labini sulla flessibilità dei prezzi, piuttosto che dei salari, quale meccanismo che garantisce la piena occupazione, appare ancora più evidente nel rifiuto della critica wickselliana a Ricardo ([1956] 1957, p. 129). La relazione inversa tra salari e occupazione è inoltre respinta in considerazione del fatto che, nell'ambito di un processo di meccanizzazione continua, i salari dovrebbero tendere necessariamente allo zero, con una contrazione progressiva della domanda. Nella lettera, Modigliani fa notare che tale argomento non tiene conto dell'aumento di produttività, e quindi di salario reale, reso possibile dal progresso tecnico.

⁹ Secondo Sylos Labini una riduzione del tasso di interesse può influenzare gli investimenti soltanto indirettamente, attraverso una flessione dei prezzi e un aumento della domanda effettiva.

fenomeni reali. La critica di Modigliani si sofferma in particolare sulla definizione monetaria di investimento di Sylos Labini, nel senso di spesa complessiva sopportata dall'impresa nell'acquisto dei fattori produttivi. Tale definizione appare a Modigliani ambigua rispetto alla nozione "usuale" di capitale quale stock di beni posseduto dalla società. Tale definizione è invece molto simile al concetto di valore complessivo delle transazioni della teoria quantitativa della moneta, e sembra pertanto a Modigliani priva di significato dal punto di vista delle variabili reali. Nell'ipotesi infatti di investimenti monetari costanti (ovvero di valore costante delle transazioni), di quantità fissa di moneta e prezzi rigidi, come nel modello di Sylos Labini, il livello reale della produzione dipende interamente dalla quantità di moneta. In altre parole, la disoccupazione involontaria non può che avere, secondo Modigliani, un'origine monetaria, dovuta al mancato aggiustamento della quantità della moneta all'aumento della produttività.

Nella lettera Modigliani definisce la relazione tra innovazione tecnologica e disoccupazione involontaria "banale" e "tautologica":

“[q]uello che avresti dovuto stabilire è che il progresso tecnico, o l'introduzione delle macchine, in condizioni di forme di mercato del tipo da te descritto, conduce necessariamente o probabilmente a disoccupazione, per ragioni reali, indipendentemente dal tipo di politica monetaria che possa essere seguita, e quindi senza basarsi sulla premessa che il valore delle transazioni debba essere costante” (Modigliani, [1956] 2014, p. 306).¹⁰

Diversamente dalla conclusione di Sylos Labini, secondo cui variazioni nella distribuzione del reddito (in seguito alla rigidità dei prezzi) influiscono sul livello dell'occupazione, Modigliani afferma che monopolio e oligopolio hanno conseguenze soltanto sulla distribuzione, a meno che non vi siano problemi sul piano monetario (facilmente risolvibili); oppure nell'ipotesi di rigidità dei salari reali e non di quelli monetari. In altre parole, è possibile stabilire una relazione causale tra progresso tecnico e disoccupazione solo introducendo l'ipotesi di salari

¹⁰ Modigliani critica anche il riferimento a prezzi nominali in quanto la loro flessibilità dipende dalla politica monetaria. Sylos Labini risponde commentando che nel suo modello la moneta è neutrale.

reali rigidi, in quanto conduce all'inefficacia di politiche sia monetarie sia fiscali.

La critica di Modigliani riprende per molti aspetti la distinzione tra cause monetarie e reali della disoccupazione, introdotta nel famoso articolo del 1944 su *Econometrica* (Modigliani, 1944). In "La preferenza per la liquidità", Modigliani dimostrava che nell'ipotesi di salari nominali rigidi verso il basso la dicotomia classica veniva meno, pertanto tutte le variabili reali (in particolare *output* e occupazione) dipendono dalla quantità di moneta (ivi, p. 65). Modigliani attribuiva a un disequilibrio nel mercato monetario (dovuto a un eccesso di domanda di moneta) la causa da cui prende avvio il tipico processo keynesiano, di riduzione del reddito reale e dell'occupazione, per riportare in equilibrio il mercato monetario. Pertanto, egli concludeva, l'equilibrio di disoccupazione keynesiano ha origini monetarie e non reali, e può essere facilmente risolto attraverso una politica monetaria espansiva.

La lettera di Modigliani a Sylos Labini mostra inoltre uno spostamento di attenzione, dalla rigidità dei salari nominali a quella dei salari reali, confermato anche da una serie di appunti sulla *Theory of Money and Interest in the Framework of General Equilibrium Analysis* cui stava lavorando in quel periodo (Modigliani, 1955).¹¹ In questi scritti Modigliani analizza la relazione tra domanda effettiva ed equilibrio di disoccupazione, a partire da diverse ipotesi di comportamento di prezzi e salari.¹² Accanto ai casi di prezzi e salari flessibili (neoclassico) e di prezzi flessibili e salari nominali rigidi (keynesiano, discusso nel 1944), egli introduce le ipotesi di prezzi rigidi e salari nominali flessibili, prezzi flessibili e salari reali rigidi, e di prezzi e salari nominali rigidi. Secondo Modigliani, nel primo caso (prezzi rigidi e salari flessibili) i lavoratori,

¹¹ Queste note di teoria monetaria dovevano rappresentare il punto di partenza per una monografia sul tema, cui Modigliani successivamente rinuncia. Esse divennero invece l'oggetto dell'articolo del 1963 pubblicato sulla *Review of Economics and Statistics* (Modigliani, 1963).

¹² Modigliani definiva rigidi quei prezzi e salari che non scendono al di sotto di un livello minimo nonostante la presenza di un eccesso di offerta (Modigliani, 1955, p. 68). Con tale definizione Modigliani abbandona definitivamente l'accostamento di salari rigidi all'ipotesi di curva di offerta di lavoro perfettamente elastica introdotta nel 1944 (su questo punto si vedano Rubin, 2004, e Rancan, 2012).

nel tentativo di trovare occupazione, permettono ai salari nominali di diminuire fintanto che persiste un eccesso di offerta nel mercato del lavoro. Di conseguenza, non emergono disoccupazione e riduzione del reddito reali tali da riportare in equilibrio il sistema.¹³ Ovvero, se indipendentemente dall'andamento dei prezzi al tasso di interesse corrente la domanda effettiva risulta insufficiente, il mercato del lavoro rimarrà in disequilibrio e il sistema senza soluzione (ivi, p. 111).

Nell'ipotesi di un salario reale minimo stabilito dalla legge, che eccede la produttività del lavoro, sia la politica monetaria sia quella fiscale diventano inefficaci nel ridurre la disoccupazione. L'aumento della quantità di moneta comporterà soltanto un aumento dei salari nominali, senza incidere sulle variabili reali (p. 104). Modigliani fa quindi riferimento al caso italiano, in cui l'espansione del secondo dopoguerra fu accompagnata da un rapido aumento del livello salariale sia in termini monetari sia reali (molto al di sopra della produttività).¹⁴

Infine, nel caso di prezzi che non scendono al di sotto di una percentuale fissa di *mark-up* sui salari (simile alla situazione descritta da Sylos Labini), è sempre possibile raggiungere un livello di equilibrio del reddito reale, anche se minore rispetto a quello che si otterrebbe in assenza di prezzi rigidi. Tuttavia, una politica monetaria espansiva è sempre in grado di compensare gli effetti negativi di una politica di prezzi non competitivi (pp. 112-113).

Dalla corrispondenza con Sylos Labini e da queste note in tema di teoria monetaria emerge chiaramente la diversa prospettiva da cui i due economisti guardavano a uno stesso problema. Sylos Labini era interessato ad analizzare le cause strutturali, progresso tecnico e mancanza di concorrenza, che portano alla disoccupazione di lungo

¹³ Secondo Modigliani, nell'ipotesi di salari nominali rigidi le imprese affrontano l'insufficienza della domanda riducendo *output* e occupazione, piuttosto che attraverso un processo di iperdeflazione di prezzi e salari, pertanto "a less than full employment position eventually result" (Modigliani, 1955, p. 110).

¹⁴ La discussione di Modigliani sugli effetti della legislazione sul salario minimo sul livello di occupazione (e sulla stabilità dei prezzi) rientra in un dibattito più ampio, iniziato alla fine degli anni quaranta (con l'approssimarsi delle economie verso situazioni di piena occupazione), sulla pressione inflazionistica esercitata dai salari che preannuncia, sotto vari aspetti, l'avvento dell'interpretazione prevalente della curva di Phillips (si veda Boianovsky e Trautwein, 1996).

periodo, nell'ambito della dinamica classica. Modigliani si concentrava invece sulla relazione tra domanda effettiva e disoccupazione di equilibrio sulla base di diverse ipotesi di comportamento di salari e prezzi, in mercati concorrenziali e non. Il suo approccio è essenzialmente statico ed elaborato nell'ambito dello schema neoclassico.

4. Considerazioni conclusive

La critica di Modigliani alla teoria della disoccupazione di Sylos Labini si concentrò in particolare sulla confusione tra fenomeni monetari e reali dovuta all'introduzione di una definizione in termini monetari dell'investimento e dell'ipotesi di rigidità nominale, piuttosto che reale, dei salari. Tuttavia, per quanto riguarda il concetto monetario di investimento, esso era inteso come modalità di aggregazione in termini di valore di un insieme eterogeneo di beni, senza alcun riferimento a una teoria monetaria della disoccupazione, mentre Modigliani ragionava in termini di stock fisico di beni (come riportato anche nella lettera). Sylos Labini, infatti, nel commentare la critica di Modigliani su questo punto, sottolinea che nel suo modello la moneta è neutrale.

Sulla rigidità dei salari, Sylos Labini, nel fare propria la teoria ricardiana, fa implicitamente riferimento alla rigidità anche dei salari reali, sia nei mercati concorrenziali sia oligopolistici.¹⁵ Tale aspetto non è tuttavia enfatizzato in quanto egli rifiutava una relazione diretta tra comportamento dei salari e disoccupazione. In linea con la teoria classica, il livello dell'occupazione era determinato dall'accumulazione di capitale. Il suo obiettivo riguardava l'analisi delle forze dinamiche, e non statiche quali la rigidità dei salari, che conducono alla disoccupazione. Sotto questo aspetto, Sylos Labini criticò la teoria di Keynes e in particolare l'ipotesi di una relazione proporzionale tra livello dell'investimento e dell'occupazione, la cui validità era limitata al caso di coefficienti tecnici costanti. Egli respinge anche esplicitamente l'interpretazione di Modigliani del 1944 della disoccupazione, in termini

¹⁵ Sylos Labini aderiva infatti alla teoria classica del fondo salari, e attribuiva un ruolo centrale ai sindacati nei mercati oligopolistici.

di rigidità dei salari, in quanto rappresentava un ritorno all'approccio neoclassico, essenzialmente statico.

Dall'altro lato la riproposizione da parte di Modigliani della rigidità dei salari quale causa della disoccupazione di natura anche strutturale analizzata da Sylos Labini lo allontana dalla distinzione introdotta dalla sintesi neoclassica tra rigidità (e disoccupazione) di breve periodo e flessibilità di lungo periodo, a cui il nome di Modigliani viene tradizionalmente associato.¹⁶

Nelle edizioni successive di *Oligopolio e progresso tecnico*, Sylos Labini elimina soltanto il riferimento all'ipotesi di investimento costante, senza rinunciare alla definizione classica in termini monetari di spesa complessivamente sostenuta per l'acquisto di fattori produttivi, e alla tesi sul rapporto tra progresso tecnico, forme di mercato e disoccupazione. Egli considera tali revisioni sufficienti a superare la critica sulla confusione tra aspetti monetari e reali (come emerge dai suoi commenti alla lettera).¹⁷

Nella recensione del 1958, Modigliani non torna su tale aspetto, né sul ruolo della rigidità dei salari reali nello spiegare la disoccupazione. Egli si limita a criticare la relazione tra disoccupazione tecnologica e domanda effettiva affermando che le innovazioni *labour savings* rappresentano un problema soltanto per i paesi poveri di capitale (come l'Italia), ma non per le economie sviluppate, nelle quali la minaccia della disoccupazione deriva dall'insufficienza di domanda effettiva. Pertanto, per queste ultime: "le innovazioni sono una sorta di benedizione, perché

¹⁶ Si veda per esempio Howitt: "Modigliani (1944) had shown how Keynesian results could be derived from an otherwise classical model if the money wage rate were fixed. Since it was widely believed that in the short run, it seemed natural to see Keynesian theory as applying to short-run fluctuations and general equilibrium as applying to long-run questions in which adjustment problems could safely be ignored. This view came to be known as the 'neoclassical synthesis'" (Howitt, 1987, p. 274). Su questo punto si veda anche Rancan (2012).

¹⁷ Subito dopo la pubblicazione dell'edizione definitiva del 1957, Sylos Labini inviò una copia del volume all'*American Economic Review*, a *Econometrica* e al *Journal of Political Economy*. Inviò inoltre la versione rivista a Modigliani e ad Alfred Kahn chiedendo loro una recensione al fine di rafforzare la propria posizione nel concorso a professore ordinario in Italia (MP, 1957a e MP, 1957c). Modigliani accettò di recensire la nuova edizione sulla base dei lunghi commenti contenuti nella lettera a Sylos Labini del 1956.

aumentano la domanda di stock di capitale e rendono quindi possibile assorbire il livello di risparmi di pieno impiego” (Modigliani, 1958, p. 229, nostra traduzione).¹⁸

Nell’ottobre 1957, prima della pubblicazione del saggio, Modigliani ne invia una copia a Sylos Labini affinché possa circolare in Italia. Nel commentare la recensione, Sylos Labini sottolinea come essa rappresenti anzitutto un’elaborazione originale del suo modello sull’oligopolio. Si rammarica invece per la riproposta “antipatia intellettuale” per le restanti parti del volume (Modigliani Papers, BOX CO24, 1957b). Soprattutto, il fatto di richiamare solo brevemente la teoria macroeconomica lasciava intendere, secondo Sylos Labini, che l’analisi microeconomica rappresentasse un aspetto distinto rispetto alla sua teoria della domanda effettiva, pur essendo invece fra loro strettamente connesse sulla base dei cambiamenti strutturali che le moderne economie attraversano (*ibid.*).

Nella corrispondenza successiva, Modigliani e Sylos Labini continuarono a discutere e a confrontarsi sui risultati delle loro ricerche, in particolare sulla relazione tra salari, profitti e prezzi nelle diverse forme di mercato. Nonostante il loro diverso approccio alla teoria economica, i loro scambi sono testimonianza dell’onestà intellettuale e della passione civile che ha ispirato la loro opera e i loro rapporti personali.

BIBLIOGRAFIA

- ASSO P.F. (a cura di) (2007), “Franco Modigliani e l’Italia”, in (id.), *L’impegno civile di un’economista. Scritti editi e inediti di un economista*, Protagon Editori Toscani, Siena.
- BARNETT W.A. e SOLOW R.M. (2000), “An Interview with Franco Modigliani”, *Macroeconomic Dynamics*, vol. 4 n. 2, pp. 222-256.
- BLANCHARD O.J. (1987), “Neoclassical Synthesis”, in Eatwell J., Milgate M. e Newman P. (a cura di), *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*, Macmillan Press, Londra, pp. 634-637.

¹⁸ “Innovations are, as it were, a blessing, since they increase the required stock of capital and thus make possible the absorption of full employment saving”.

- BOIANOVSKY M. e TRAUTWEIN H.-M. (2006), "Price Expectations, Capital Accumulation and Employment: Lindahl's Macroeconomics from the 1920s to the 1950s", *Cambridge Journal of Economics*, vol. 30 n. 6, pp. 881-900.
- DE VROEY M. e DUARTE P.G. (2013), "In search of lost time: The neoclassical synthesis", *B.E. Journal of Macroeconomics*, vol. 13 n.1, pp. 965-995.
- GRAZIANI A. (2003), *The Monetary Theory of Production*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HOWITT P. (1987), "Macroeconomics: Relations with Microeconomics", in Eatwell J., Milgate M. e Newman P. (a cura di), *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*, Macmillan Press, Londra, pp. 273-275.
- MODIGLIANI F. (1944), "Liquidity Preference and the Theory of Interest and Money", *Econometrica*, vol. 12 n. 1, pp. 45-88; ripubblicato in American Economic Association (a cura di) (1951), *Readings in Monetary Theory*, Blakiston Press, Philadelphia; ripubblicato come "Postscript" in Hazlitt H. (a cura di) (1960), *The Critics of Keynesian Economics*, D. van Nostrand, New York, pp. 183-184.
- (1955), "Preliminary Notes on the Theory of Money and Interest in the Framework of General Equilibrium Analysis", Carnegie Institute of Technology, *mimeo*.
- ([1956] 2014), "Una lettera a Sylos Labini", *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 267, pp. 285-309.
- (1958), "New Developments on the Oligopoly Front", *Journal of Political Economy*, vol. 66 n. 3, pp. 215-232.
- (1963), "The Monetary Mechanism and Its Interaction with Real Phenomena", *The Review of Economics and Statistics*, vol. 45 n. 1, pp. 79-107.
- (2001), *Adventures of an Economist*, Texere, New York e Londra.
- MODIGLIANI F., FITOUSSI J.P., MORO B., SNOWER D., SOLOW R., STEINHERR A. e SYLOS LABINI P. (1998a), "Manifesto contro la disoccupazione nell'Unione Europea", *Moneta e Credito*, vol. 51 n. 203, pp. 375-412.
- (1998b), "An Economists' Manifesto on Unemployment in the European Union", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 51 n. 206, pp. 327-361.
- MODIGLIANI PAPERS (MP) (1948), *Schumpeter to Bowen*, 28 ottobre, David M. Rubenstein Rare Book & Manuscript Library, Duke University, Box CO3.
- (1957a), *Lettera di Sylos Labini a Modigliani*, 18 luglio, David M. Rubenstein Rare Book & Manuscript Library, Duke University, Box CO24.
- (MP) (1957b), *Lettera di Sylos Labini a Modigliani*, 18 ottobre, David M. Rubenstein Rare Book & Manuscript Library, Duke University, Box CO24.
- (MP) (1957c), *Lettera di Alfred Kahn a Modigliani*, 25 luglio, David M. Rubenstein Rare Book & Manuscript Library, Duke University, Box CO24.
- PORTA P.L. (2007), "Paolo Sylos Labini as a Historian of Economics", *Revue d'économie industrielle*, n. 118, pp. 29-36.
- RANCAN A. (2012), "Modigliani's 1944 Wage Rigidity Assumption and the Construction of the Neoclassical Synthesis", *Economics & Statistics Discussion Papers*, n. 069/12, Campobasso.
- (2015), "The Origin of the Sylos Postulate: Modigliani's and Sylos Labini's Contributions to Oligopoly Theory", *Journal of the History of Economic Thought*, pp. 1-29, in via di pubblicazione.

- RONCAGLIA A. (2007), "Il pensiero economico di Paolo Sylos Labini", *Economia e Lavoro*, vol. 41 n. 3, pp. 23-30.
- RUBIN G. (2004), "Patinkin on IS-LM: An Alternative to Modigliani", *History of Political Economy*, vol. 36 Supplement, pp. 190-216.
- SAMUELSON P.A. (1987), "The 1985 Nobel Prize in Economics", in Dornbusch R., Fisher S. e Bossons J. (a cura di), *Macroeconomics and Finance: Essays in Honours of Franco Modigliani*, The MIT Press, Cambridge (MA), pp. 29-35.
- SAMUELSON P.A. e BARNETT W. (a cura di) (2007), *Inside the Economist's Mind: Conversations with Eminent Economists*, Blackwell, Oxford.
- SAVONA P. (2006), "Sulla concorrenza e sull'uso della matematica in Paolo Sylos Labini", testo dell'intervento al Convegno *Paolo Sylos Labini economista e cittadino*, Università di Roma "La Sapienza", 16 ottobre, disponibile alla URL <http://dspace.unitus.it/bitstream/2067/6261/1/intervento-savona.pdf>.
- SNOWDON B. e VANE R. H. (1999), *Conversations with Leading Economists. Interpreting Modern Macroeconomics*, Edward Elgar, Cheltenham (UK) e Northampton (MA).
- SYLOS LABINI P. (1949), "The Keynesians (A Letter from America to a Friend)", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 2 n. 11, pp. 238-244.
- (1954), "Monopoli, ristagno economico e politica keynesiana", *Economia Internazionale*, vol. 7 n. 4, pp. 758-778.
- (1956b), "Investimento", in Napoleoni C. (a cura di), *Dizionario di economia politica*, Edizioni di Comunità, Milano, pp. 765-788.
- ([1956a] 1957), *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano.
- (1962), *Oligopoly and Technical Progress*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- (1984), *Le forze dello sviluppo e del declino*, Laterza, Roma e Bari.
- (2005), "Franco Modigliani and Oligopoly", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 58 nn. 233-234, pp. 41-48.
- YOUNG W., LEESON R. e DARITY W. (2004), *Economics, Economists, and Expectations. Microfoundations to Macroapplications*, Routledge, Londra e New York.